

GIUSEPPE BRINCAT

## UN ESEMPIO DI -LL- &gt; -DD- NEL MALTESE

33. Senza tenere alcun conto di oscillazioni nella grafia di prestiti da altre lingue, come in *is̄tab.l* (C 84, r. 3, a. 1187?) e *is̄jab.l* (ib., r. 10) = lat. *stabulo*. . . *stabuli* (ib. 83, rr. 11 e 15), da lat. *stabulum* o tramite tardo gr. *στάβλον* (cfr. *στάβλου*, C 599, a. 1112; *στάβλος* C 71, a. 1146) o in *al-qassāfi* = *ἐλκασσάφι* (C 136b, a. 1178) e *al-qassāfi* = *id.* (ib. 145b), probabilmente da collegare con l'antico sic. *caseata* 'panis cum caseo recenter commixtus' (cfr. De Simone, *Spoglio antroponimico*. . . cit., 26), malt. *qassata*, si può citare il nome proprio *tāws* = *τάους* (C 170b, a. 1178), accanto a *tāws* = *τάους* (ib. 149b) e *id.* = *τάουίς*, probabilmente per ar. *tāwūs* 'pavone', cfr. malt. *tawes* 'id.', oltre le forme *sadrah* e *sibyān* su cui si tornerà più avanti. Naturalmente non si esclude che uno spoglio completo dei documenti arabi ad opera di un esperto possa dare altri esempi.

34. Cfr. anche Isserlin, *A Survey*. . . cit., 48: «. . . one may ask whether the absence of the distinction between emphatic and non-emphatic consonants in Sicilian (which as the language of the ruling classes must have carried prestige) may not have assisted the decay of that distinction which is so noticeable a feature of Maltese».

35. Non sono affatto infrequenti alternanze grafiche come *γατίκ* (C 144a) e *άτίκ* (ib. 153a, ecc.) per *'aiq.γαπές* (C 139b, ecc.) e *άβές* (ib. 136b) per *'abbās.σιγάδε* (C 143a), *σεγατε* (ib. 154a) e *σεάτε* (ib. 168a) per *sa'adah.τζάγαρ* (C 141a, ecc.), *τζαγάφαρης* (ib. 147b) *τζάχαρης* (ib. 171b) e *τζάφαρ* (ib. 152 a), *τζάφαρης* (ib. 137b, ecc.) per *ga'far.ελσέπαγ* (C 139b) *σέβαγ* (ib. 136a) e *ελσέβας* (ib. 175a) *σέπας* (ib. 146b) per *sab'*.

36. Cfr. Caracausi, *Arabismi*. . . cit., 51-52 e nota 71.

37. Cfr. ib., 266-267.

38. Cfr. ib., 202 e 355, nota 297.

39. Cfr. ib., 266.

40. Cfr. ib., 264-265.

41. Cfr. ib., 189-190.

42. Cfr. ib., 332.

43. Dozy, *Supplément*. . . cit., I, 642 registra *s.d.rah*, con errato lat. *sendra*, senza ulteriore aggiunta.

44. A. de Biberstein Kazimirski, *Dictionnaire arabe-français*, nuova ediz., Paris, 1960, I, 1070.

45. Ib., 1319.

46. Si vedano altre testimonianze latino-romanze del toponimo in Caracausi, *Arabismi*. . . cit., 294, nota 281.

47. Per entrambe le varianti, cfr. ib., 293-295.

48. Cfr. ib., 68, nota 113.

49. Amari, *Storia*. . . cit., III, 898.

50. Per altri dettagli su questo prestito si veda Caracausi *Arabismi*. . . cit., 281-282.

51. G. Barbera, *Dizionario maltese-arabo-italiano*, Beyrouth, 1939-1940, 668.

52. Dovrebbe far parte del *Codex diplomaticus Regni Siciliae*, a cura di C. Brühl, F. Giunta, A. Guillou, del quale sono stati già pubblicati: H. Zielinski, *Trancredi et Willelmi III Regum diplomata*, Köln-Wien, 1982 e Th. Kölzer, *Op. cit.* nella nota 22; cfr. gli atti del «Congresso intern. sulle Fonti documentarie e narrative per la Storia della Sicilia normanna» (Palermo, 1980), in «Atti della Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo», ser. V, I, 1981-1982, parte II (Lettere).

53. Si propone di porvi presto mano la collega Adalgisa De Simone, dell'Istituto di Studi Orientali dell'Università di Palermo.

Nello studio dell'elemento siciliano nel maltese il problema più sfuggente è senza dubbio il fatto che i nessi consonantici più tipici delle parlate siciliane sono assenti. Effettivamente l'assimilazione di -ND- e -MB- in -nn- e -mm- (quando > *quannu*, *gamba* > *gamma*) e le consonanti cacuminali non si registrano nel maltese.

La questione fu rilevata da John Micallef in un articolo nel "Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani", vol. 7 (Micallef 1962), e più tardi vi si soffermò Giuseppe Aquilina in una relazione al congresso dell'Atlante Linguistico Mediterraneo tenuto a Palermo nel 1975. Negando l'ipotesi che la conservazione di -ll- nelle parlate dei comuni gallo-italici della Sicilia possa provare che i sicilianismi maltesi fossero derivati da tali località, Aquilina propose una spiegazione che restringeva l'elemento romanzo nel maltese "a prestiti dall'italiano antico da fonti erudite portate a Malta da gente colta" (Aquilina 1978: 200). Qualche anno dopo, al convegno del Centro di Studio per la Dialettologia Italiana tenuto a Macerata nel 1979, ritenni di dover approfondire l'effettiva esistenza della penetrazione dal basso dei termini romanzi, elencando le corrispondenze fonetiche di tipo siciliano e distinguendo tra quelle ancora produttive e quelle non produttive (Brincat 1980). Comunque non riuscii a identificare corrispondenze dei nessi consonantici indicati sopra.

Ora il problema è tornato alla ribalta in seguito alla relazione del prof. Alberto Varvaro nel primo convegno sui rapporti linguistici e culturali tra la Sicilia e Malta tenuto a Catania l'anno scorso. Varvaro ha rovesciato la tesi che attribuiva all'influenza del sostrato gli esiti di -LL-, -ND- e -MB- nel siciliano, considerando -dd-, -nn-, e -mm- come innovazioni penetrate in Sicilia dall'Italia meridionale verso la fine del Medioevo (Varvaro 1979, e 1981: 120, 181-2). Interessantissima è dunque la tesi del "mozarabico siciliano", come Varvaro propone di chiamare il primo volgare neolatino della Sicilia, e del quale urge definire i caratteri non solo passando al vaglio i documenti più antichi, ma anche verificando l'etimologia dei termini appartenenti alla tradizione orale.

In questo breve studio spero di contribuire al dibattito richiamando l'attenzione degli studiosi su un esempio minimo ma utile proprio perché è fortunatamente databile. Guardando le carte pubblicate da Giovanni Ruffino in appendice all'articolo *Isoglosse siciliane* negli Atti del convegno della Società Italiana di Glottologia tenuto a Palermo nel 1983 (Ruffino 1984), sono rimasto incuriosito dalla carta n. 34, qui riprodotta. La carta illustra la distribuzione dei nomi del tacchino in Sicilia, e si noterà subito che in nessuna località si registra un nome che corrisponde al maltese *dundjàn*.

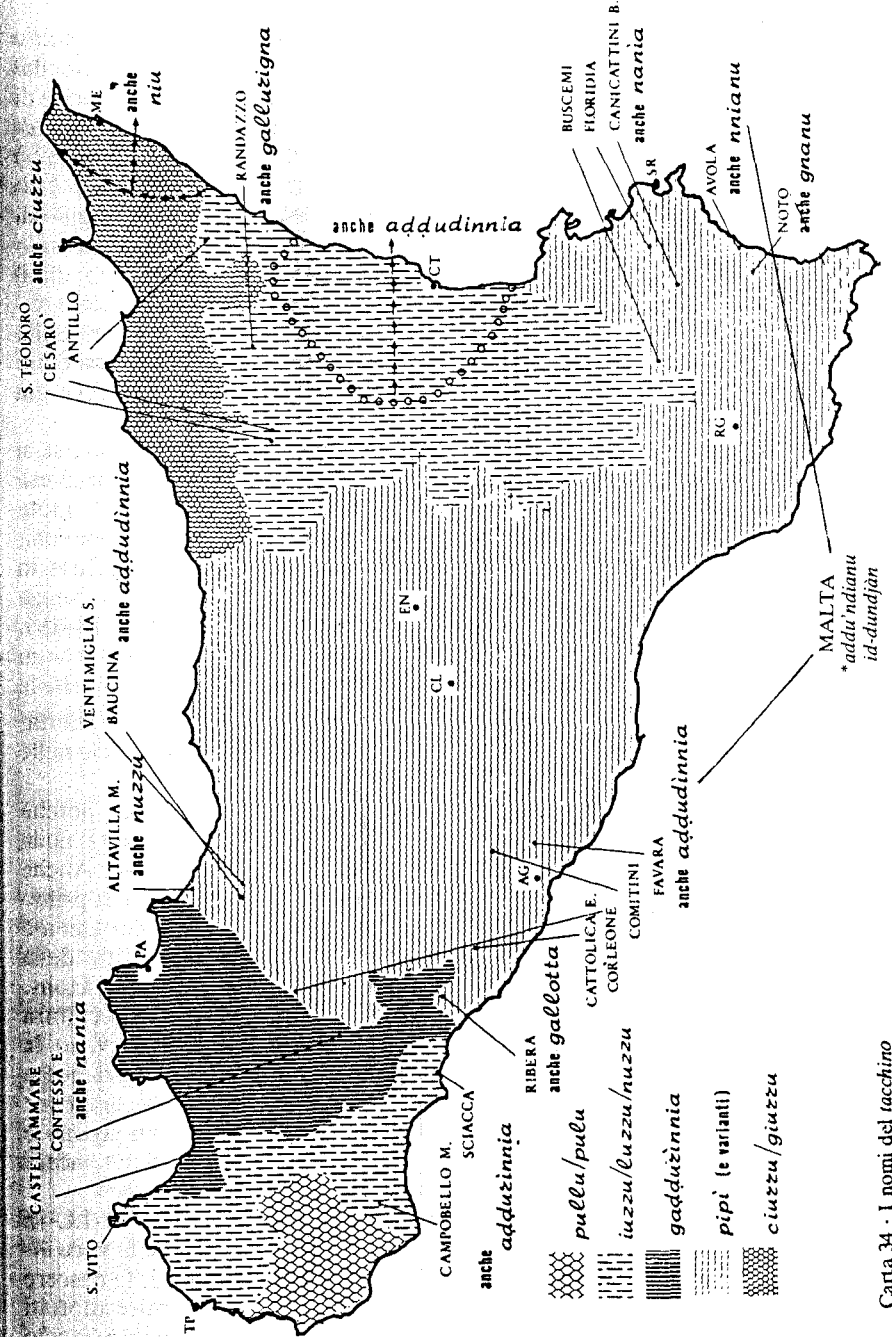
L'esito di questo termine nel *Miklem* di Erin Serracino Inglott è spiegato come "abbreviazione di *gallundja*, come si diceva una volta, con l'aggiunta di

*n* parassita; si confronti anche il francese *dindon*". Non è facile fornire una spiegazione plausibile dei due etimi proposti. Cominciamo con la versione che lo vuole un francesismo: *dindon* avrebbe dato \**dindùn*, o meglio \**dendùn*, nel maltese secondo le corrispondenze fonetiche normali, mentre *dundjàn* presenta le vocali *u* e *a* che sono decisamente inconfondibili con *i* (o *e*) e *u*. Pertanto preferirei un etimo che li conservi.

Per quanto riguarda la voce *galludindja* è curioso il fatto che Erin Serracino Inglott attesta che fosse comune a Malta e che è caduta in disuso. Personalmente non l'ho mai sentita e sembra che nemmeno i colleghi più anziani possano specificare i contesti sociali in cui si usava: se in città o in campagna, se era più o meno diffusa di *dundjàn*, e quale delle due forme è la più antica e quale l'innovazione. Se non è plausibile l'etimo *dindon*, non è nemmeno facile riportare *dundjàn* alla fonte *gallu d'India*. È necessario dunque cercar luce nella carta siciliana. La prima considerazione da fare è che in Sicilia il nome più diffuso è senza dubbio *pipì* e varianti, l'estensione del quale è indicata dalle righe ondulate e che coincide con le zone più vicine alla nostra isola. Eppure questa voce, evidentemente la più recente, a Malta non è arrivata.

I termini più rassomiglianti al nostro sono quelli derivati dalla forma *gallo d'India*, cioè *gaddurinnia* nella zona a ovest e a sud di Palermo, indicate con le righe verticali bianconere, e sparsa un po' ovunque ai margini dell'isola triangolare; e *addudinnia* che è attestato a nord (a Ventimiglia di Sicilia e a Baucina), a est (nella zona attorno a Catania indicata con le frecce) e a sud-ovest (a Campobello di Mazara e Sciacca, a Corleone, Cattolica, Comitini e Favara vicino ad Agrigento). Secondo la norma geolinguistica della contrapposizione tra centro innovativo ed estremità conservatrici si deduce che la forma *gallo d'India* era la più antica e che poi è stata soppiantata da innovazioni più tarde. Si noteranno poi le varianti con *r* al posto della *d* intervocalica: *addurinnia* a Campobello e Sciacca e *gallurigna* a Randazzo, come il *gaddurinnia* del palermitano, ma questo cambiamento di *d* in *r* non si osserva nel maltese. Al nostro caso interessa soprattutto la caduta della *g* velare sonora a nord, a sud, a est e a ovest perché ci permetterà di riconoscere nella sillaba *du* del maltese *dundjàn* un relitto dell'originale *addu* (da *gaddu* < *gallo*).

Molto significative sono poi le due forme registrate ad Avola e a Noto in provincia di Siracusa, due comuni geograficamente vicinissimi a Malta. Le voci *nniànu* e *gnanu* (che presentano l'assimilazione di *-ND > -nn-*) devono essere forme ellittiche del termine *gallu indianu* (variante di *gallu d'India*) di cui N. Maccarrone, che dà oltre cinquecento esempi del nome del tacchino nelle lingue romanze, registra solo tre esempi pieni: *gallunianu* a S. Giovanni in Fiore (388) *gaddu ndianu* a Cotrone (392) e *gaiu (?) ndianu* a Monteleone (395), nessuno dei quali si trova in Sicilia. Maccarrone registra poi undici esempi della forma con l'ellissi del primo termine, cioè derivati da *indiano*: a Castrovillari (383), Corigliano (384), Rossano (385), Paola (386), S. Demetrio C. (387), Cosenza (389), Amantea (390), S. Severina (391) e a Nicòtera (396) in Calabria, e poi a Noto (420) e Avola (421) in Sicilia. Maccarrone include anche la voce maltese *dundjàn* (517) ma ne spiega l'etimo in modo impreciso



(“da *dindio* + *indiano*”, Maccarrone 1926: 73).

Avendo già constatato la caduta della occlusiva velare sonora iniziale, *gaddu* > *addu* (un fenomeno che nel maltese si riscontra pure in *gonnella* > /onnella/ e *guzzu* > *luzzu*, con l'articolo agglutinato), sembra plausibile la derivazione di *dundjàn* da \**addu* 'ndianu specialmente quando si aggiunge l'articolo, *id-dundjàn*. La prima sillaba *ad* sarà stata sentita come articolo assimilato (*xemxi*) per analogia con *id-dar*, *id-dover*, ecc., come nel caso parallelo di *lettera* > *l-ittra*. Si osserverà peraltro che *id-dundjàn*, se da un lato attesta il passaggio di -LL- a -dd-, dall'altro lato conserva il nesso -nd che ad Avola e a Noto è passato a -nn-. Se non si tratta di un ripristino maltese, potrà essere un indizio che il passaggio di -ND- a -nn- nella Sicilia sud-orientale è più recente di quello di -LL- a -dd-. Si spera che nel progettato atlante linguistico-etnografico della Sicilia (Ruffino, 1986) possa venir fuori un termine che confermi l'ipotesi di un \**addu*'ndianu accanto a *addudinnia* in uso anche in Sicilia, un parere già espresso da Maccarrone nello studio citato (pp. 73-74).

A questo punto vale aggiungere una considerazione di natura storica: se si vorrà accettare la voce *id-dundjàn* come un esempio di -LL- > -dd- nel maltese bisogna tener presente che il termine entrò in circolazione solo verso la metà del Cinquecento poiché il tacchino, animale già addomesticato dagli Aztechi, fu portato in Spagna dai conquistadores nel 1519 circa, donde si diffuse in Europa. Maccarrone specifica che il tacchino dovette arrivare in Italia “senza dubbio prima del 1534” aggiungendo che la sua diffusione fu lenta (pp. 18-19). A Malta la prima notizia sicura è del 1606 ed è relativa al dono di due tacchini da parte dei padri domenicani della Valletta al loro avvocato. M. Fsadni, che la riferisce in un libro che racconta la storia dell'Ordine domenicano alla Valletta, presume che il tacchino fosse conosciuto e apprezzato anche prima, specie nelle ricorrenze natalizie e pasquali (Fsadni 1971: 113).

Dal punto di vista linguistico la storia del tacchino ci interessa perché permette di concludere che la voce *id-dundjàn* è penetrata a Malta nella seconda metà del Cinquecento e che è entrata per via orale, dal basso. Anche se a Malta i documenti fossero redatti in italiano dal '500, si sa che nel primo secolo dell'Ordine Gerosolimitano, che aveva allora interessi precipuamente militari e edili (appunto l'assedio del 1565 e la costruzione della città della Valletta), il livello dell'istruzione era molto basso. È sintomatico che Mons. Duzina nella sua visita pastorale del 1575 ebbe a lamentarsi della scarsa cultura dei religiosi rilevando che solo dieci su quaranta intervistati sapevano la “grammatica” e capivano il latino (Wettinger e Fsadni 1968). Effettivamente gli italianismi a Malta dilagano solo nel Settecento con l'istituzione di alcune scuole e con le iniziative culturali dei Cavalieri in un periodo più sereno e mondano, e pertanto vale ricordare che nel secondo Cinquecento si era ancora nel periodo del maggior influsso siciliano, specie nel registro popolare.

Per quanto concerne il dibattito sulla datazione del cambiamento di -LL- in -dd- in Sicilia (cfr. Carcausi 1985: 74-97), la deduzione utile è che la voce *id-dundjàn*, portata a Malta quando il cambiamento era già avvenuto, fa nascere il sospetto che i sicilianismi del maltese con -ll- sarebbero stati essi pure adottati con -dd- se in Sicilia fossero pronunciati con la cacuminale. Ovviamente un solo

esempio non può costituire una prova inconfutabile e generale ma allo stato attuale questo indizio unico, ma sicuro e concreto, indica che la questione merita di essere approfondita.

Ringrazio Alberto Varvaro e Giusè Cassar Pullicino per avermi segnalato Maccarrone 1926 e Fsadni 1971 nel dibattito che ha seguito la mia comunicazione nel convegno. In queste due fonti ho trovato conferma di quella che allora era solo un'ipotesi. Stanley Fiorini poi conferma la resistenza locale al fenomeno, rivelando che nei documenti maltesi il nome *Gaddu*, registrato tra il 1374 e il 1536 (ma sempre meno spesso) alterna con Gallo, mentre i cognomi di immigrati siciliani con -dd- inizialmente alternano con le forme con -ll- e poi ne sono sostituiti; p. es. *Reveddu* (1569), *Canteda* (1572) e *Metaddo* (1575): *Revellu* (1480), *Cantella* (1573) e *Metallo* (1578) (Fiorini, in stampa).

#### Bibliografia

- Aquilina, G., (1978), *Problemi dei rapporti fra la fonetica siciliana e la fonetica maltese*, “Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo”, 16-17 (1974-75), Pisa, 193-206.
- Brincat, G., (1980), *Etimologia e lessico dialettale nel maltese: il carattere meridionale della componente romanza*. In *Etimologia e lessico dialettale* (Atti del XII Convegno per gli Studi Dialettali Italiani, Macerata 1979), Pisa, 597-608.
- Carcausi, G., (1985), *Lingue in contatto nell'estremo mezzogiorno d'Italia. Influssi e conflitti fonetici*, “Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani”, XV, Palermo, 5-113.
- Fiorini, S. (in stampa), *Further Maltese instances of -LL- > -dd-*.
- Fsadni, M., (1971), *Id-Dumnikani fil-Belt*, Malta.
- Maccarrone, N., (1926), *Le denominazioni del tacchino e della tacchina nelle lingue romanze*, “Archivio Glottologico Italiano”, 20, 1-108.
- Micallef, J., (1962), *Il contributo del maltese allo studio del siciliano: problemi di fonetica siciliana e maltese*, “Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani”, 7, 274-287.
- Ruffino, G., (1984), *Isoglosse siciliane*. In: *Tre millenni di storia linguistica della Sicilia* (Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Palermo, 1983), Pisa, 161-224.
- Ruffino, G. (1986), *Prospettive di lavoro per un atlante linguistico-etnografico della Sicilia*, a cura di G. Ruffino, Palermo.
- Serracino-Inglott, E., (1975- ), *Il-Miklem Malti*, Malta.
- Varvaro, A., (1979), *Capitoli per la storia linguistica dell'Italia meridionale e della Sicilia. I. Gli esiti di “-nd-” e “-mb-”*, “Medioevo romanzo”, VI, 189-206.
- Varvaro, A., (1981), *Lingua e storia in Sicilia*, Palermo.
- Wettinger, G. e Fsadni M., (1968), *Peter Caxaro's “Cantilena”*, Malta.